

Welfare a misura delle persone e dei territori: un'occasione di sviluppo

Sebbene la crisi economica e finanziaria negli anni abbia via via reso sempre più asfissianti i vincoli di finanza pubblica e sottratto sempre più risorse alle politiche sociali, siamo convinti che, tanto più in una fase come questa, un welfare equo ed efficiente non solo risponda meglio e in modo mirato ai bisogni delle persone, ma sia economicamente vantaggioso.

Il welfare non è un mero costo, un "investimento a perdere", un freno alla crescita economica, al contrario, rappresenta opportunità di sviluppo e ricchezza, un fattore di crescita qualitativa e quantitativa, un fattore per ridurre le disuguaglianze e costruire maggiore giustizia sociale. Caratteristica delle politiche sociali è però che richiedono tempo, passione e competenze affinché i risultati divengano visibili, per questo richiedono un'azione politica capace di guardare lontano, disancorata dagli interessi contingenti e dalla ricerca di facili consensi.

L'Agenda Europa 2030 pone per la prima volta obiettivi misurabili nel campo delle politiche sociali: contrasto alla povertà, garanzia di dignità e uguaglianza, prosperità e salute in armonia con la natura. Il problema è che l'Europa affida tutta la questione sociale alla buona volontà dei Paesi che, di fatto, specie in situazioni di crisi, non sempre mantengono gli impegni assunti e investono risorse sufficienti. Eppure è proprio nella garanzia dei livelli essenziali di assistenza sociale, di democrazia e partecipazione, attraverso la creazione di servizi innovativi nel campo della salute, dell'invecchiamento della popolazione e delle politiche di conciliazione che troviamo un potente antidoto al debito pubblico.

Ovviamente presupposti essenziali sono:

- la realizzazione di una reale integrazione socio-sanitaria ed affrontare il grande tema delle risorse, umane ed economiche.
- l'abbandono dell'idea esclusiva di assistenza per entrare nella dimensione della sussidiarietà verticale e orizzontale. Le politiche sociali non sono una spesa dell'ente locale, ma un investimento a favore della ricchezza più grande di ogni territorio: i suoi abitanti.
- la realizzazione di un sistema di welfare veramente inclusivo che attraverso la co-programmazione e co-progettazione tra Enti Locali, ASL ed Enti del terzo settore, promuova la realizzazione di servizi che lavorino sull'agio e non solo sull'emergenza e sul disagio.

La quarantena imposta dalla pandemia ha disvelato in tutta la sua drammaticità la fragilità dell'economia della nostra Regione ed il drammatico quadro economico finanziario che si è

determinato ha prodotto e continua a produrre conseguenze gravi sui cittadini della Campania, in particolare su quelli più deboli, stretti tra i “necessari sacrifici” per la ripartenza e la cronica carenza di lavoro e redditi. Per questo c’è bisogno di una rete di servizi di comunità, che abbia ampia diffusione territoriale e bassa soglia di accesso.

Salute, istruzione, ambiente, sicurezza sono beni che hanno senso solo se fruiti collettivamente e resi accessibili a tutti: la salute di uno è la salute di tutti, questo la pandemia lo ha dimostrato con forza. Anche l’istruzione di una singola persona può migliorare la vita di tutti, accrescendo il capitale sociale, umano e culturale di un territorio e, dunque, moltiplicando le opportunità di lavoro e di reddito. Salute e istruzione consentono di scegliere in modo libero e consapevole, facendo crescere la partecipazione democratica.

La riduzione delle risorse destinate all’aumento del benessere e del miglioramento della salute e delle condizioni di vita dell’intera comunità, in particolare nei servizi alla persona, si è accompagnata alla compressione del comparto pubblico, che ha favorito la crescita di quello privato. L’emergenza determinata dalla pandemia ha evidenziato tutte le criticità di un sistema in cui i servizi sanitari redditizi sono affidati al privato e le competenze relative al primo soccorso, l’urgenza, le patologie gravi al pubblico, depauperato di mezzi e personale e lasciato ad una organizzazione inefficiente e inefficace.

Gli anni recenti hanno reso evidenti gli squilibri generati da una visione arcaica, individualista ed economicistica, del mondo e delle relazioni umane. Al contrario, investire in salute significa dare spazio alla prevenzione, riducendo il rischio di famiglie che si disgregano o si riducono in miseria per la malattia del componente portatore di reddito, significa creare occupazione e lavoro, valorizzando nell’azione di prevenzione l’esperienza di chi è stato o è ammalato, promuovendo gruppi di auto-aiuto, che risultano più diretti ed efficaci e meno onerosi di sporadiche azioni informative e di sensibilizzazione affidate ad esperti. Prevenire significa ridurre i comportamenti a rischio, con un impatto benefico sia sulla spesa sanitaria, che diminuisce e non si concentra sul recupero del benessere quanto sul mantenimento dello stesso, sia sulla spesa previdenziale. Il moltiplicarsi delle dipendenze e il nascere di nuove forme di dipendenza (si pensi alla patologia da gioco d’azzardo) sono sfide da raccogliere prima che abbiano effetti gravi e irreversibili sulla società.

Le terapie occupazionali possono divenire un possibile impiego retribuito per i beneficiari. Il rispetto dell’ambiente e della natura possono divenire volano di emancipazione se, come fonte di energia, si adoperano le forze sociali.

Altra dimensione delle politiche sociali è quella dell'ambiente. Mai come oggi la metafora della polpa e l'osso, del meridionalista Manlio Rossi Doria, sembra rappresentare la situazione di una regione che soffre dello spopolamento delle aree interne. Il contrasto del dissesto idrogeologico, le opere idrauliche, le strade, la cura del verde rappresentano tutte azioni capaci di favorire il decongestionamento urbano, migliorare la vivibilità, prevenire i disastri e arricchire una regione già piena di bellezze, di valorizzare un territorio quanto mai vario e dalle opportunità turistiche ancora largamente inesplorate.

Sicurezza, è forse la parola chiave delle politiche sociali. Contrariamente a quanto si creda, in Italia i reati della criminalità più o meno organizzata sono molto meno numerosi rispetto ad altri grandi paesi del mondo. In ogni caso, la repressione della criminalità è affidata alle istituzioni preposte. Alla scala delle politiche territoriali, sicurezza significa vivere in un ambiente sano e curato, avere accesso alle cure, avere accesso all'istruzione, disporre di opportunità occupazionali e di reddito. Non è possibile controllare le minacce che giungono da altrove, la pandemia lo ha confermato, è invece possibile lavorare per ridurre i rischi e mettere a disposizione di tutti una grande rete di protezione intessuta da un'azione politica solidale.

Il rischio di uno è il rischio di tutti, la sicurezza di tutti è la garanzia di ognuno. Siamo profondamente convinti che la salute e la solidarietà sociale siano diritti inalienabili così come il *ben-essere* e la qualità della vita.

È necessario destinare più risorse ai servizi alla persona, agli asili nido, all'assistenza agli anziani, ai disabili, ai tossicodipendenti, ai sofferenti psichici, ripristinare i servizi sanitari territoriali che nel corso degli anni hanno subito tagli indiscriminati motivati dalla carenza di fondi a disposizione, all'interno di un paradigma esclusivamente aziendalistico.

Vogliamo ragionare di una nuova idea di responsabilità collettiva, che tenga insieme libertà e uguaglianza, che abbia al centro la salute, la conoscenza, il benessere di tutti i cittadini ed in particolare delle persone più fragili ed emarginate e per questo a maggiore rischio di esclusione, ma anche degli operatori dei servizi pubblici e del Terzo Settore, che devono essere salvaguardati nella loro dignità di lavoratori.

Negli ultimi 20 anni si sono accentuate le disuguaglianze e moltiplicate le disparità. Il modello di stato sociale che conosciamo non va bene e bisogna ripensarlo in una visione integrata e allargata.

Pur consapevoli della difficile situazione economica che il Paese sta vivendo, siamo convinti che questa crisi possa e debba diventare un ulteriore stimolo allo sviluppo delle politiche di

welfare per le Istituzioni, in primo luogo per la Regione Campania.

È pertanto necessario ripartire dal Sud, aprire in Campania un laboratorio permanente tra enti locali, regioni, governo, sindacati, partiti, terzo settore, società civile, che elabori proposte concrete e attuabili per rendere il welfare più adeguato agli standard europei e ai bisogni sociali.

Per quanto riguarda il problema delle risorse e i conseguenti tagli subiti dal welfare in questi anni, è la stessa Commissione europea a sollecitare l'Italia all'uso dei fondi strutturali, in particolare del Fondo Sociale Europeo, che dovrebbe essere più accessibile ad enti locali e non profit, destinato oggi, soprattutto alla formazione professionale. È questa la strada da perseguire, a livello regionale e nazionale.

Investire più risorse, definire i livelli essenziali, rilanciare le politiche sociali attraverso una programmazione che garantisca continuità e stabilità dei servizi, secondo una strategia che superi il concetto di progetti e finanziamenti a pioggia, che sappia guardare al futuro in una prospettiva nuova e di superamento del dislivello socio-culturale che rappresenta terreno fertile anche per comportamenti illegali in molte occasioni causati da condizioni di bisogno. Elemento fondamentale per mettere in campo una strategia seria è la raccolta e la presentazione di dati, il monitoraggio, un rigoroso controllo e la verifica della reale efficacia delle azioni adottate.

Tutela degli animali

Il tema della tutela animale è strettamente connesso al tema del welfare

Non si può ignorare, infatti, che la presenza degli animali di affezione è andata crescendo negli anni e che essi siano a pieno titolo parte integrante della famiglia che li accoglie e al cui benessere psicologico e spesso anche fisico contribuiscono e, del resto, le esperienze sul campo confermano l'efficacia degli interventi dei percorsi terapeutici rivolti alle persone con fragilità, progetti di cura che guardano al valore della relazione con gli animali, in contesti adeguati e collaborativi, per lo sviluppo del benessere e dello star bene dell'uomo e dell'animale. L'utilizzo di animali da compagnia ai fini di Pet Therapy è, del resto, stato riconosciuto come cura ufficiale già nel 2003.

Ancora più indietro, e cioè al 1991 (la legge quadro 14 agosto 1991, n. 281), dobbiamo risalire per trovare il fondamento giuridico per la tutela degli animali e la lotta al randagismo, il cui principio sancito stabilisce che «lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali d'affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono al fine di favorire la corretta convivenza tra uomo e animale e di tutelare la salute pubblica e l'ambiente». Alle

Regioni e Province autonome è stato demandato il compito di rendere applicative le norme nazionali emanando propri provvedimenti.

In particolare, per ciò che riguarda la Campania facciamo riferimento alla *Legge regionale 11 aprile 2019, n. 3 - Disposizioni volte a promuovere e a tutelare il rispetto ed il benessere degli animali d'affezione e a prevenire il randagismo* e alle modifiche previste dalla *Legge regionale 8 luglio 2019, n. 12*.

Tutti i mezzi per l'attuazione previsti da tale normativa dovranno messi in campo al più presto, anche per assicurare una sorveglianza attenta e continua relativamente alle problematiche animali, la cui soluzione attualmente è spesso impropriamente delegata a un volontariato, oggi allo stremo, oppure impreparato a metterla in atto in modo adeguato.

È indispensabile attivare idonee campagne di sensibilizzazione e informazione rispetto agli animali:

1. domestici, sulle modalità di tenuta per garantire il rispetto delle regole e della convivenza civile;
2. esotici, anche alla luce degli studi sulle cause delle nuove pandemie;
3. selvatici, per diffondere le modalità per una corretta convivenza tra persone e animali. È significativo a questo riguardo quanto sta accadendo in Trentino con gli orsi.

È necessario, attivare percorsi che permettano di facilitare l'interazione uomo-animale, anche mediante politiche che se ne occupino specificamente, senza dimenticare il grave problema del randagismo e di tutte le forme di sfruttamento animale, come zoo o circhi o di maltrattamento. La violenza sugli animali, spesso svelano comportamenti violenti e maltrattanti anche nei confronti degli esseri umani considerati più deboli. In particolare andrebbe:

- intensificata l'attività di sterilizzazione delle ASL;
- istituito un elenco di veterinari convenzionati con tariffe popolari per i randagi;
- previsto un presidio P.S. h 24;
- predisposti luoghi di degenza e cura, anche in convenzione;
- forniti i farmaci per terapie post operatorie;
- definite politiche di agevolazioni per le adozioni.